

TRIANGOLO ROSSO



Giornale a cura dell'Associazione nazionale ex deportati politici e della Fondazione Memoria della Deportazione

Nuova serie - anno XXVI -N. 2 - aprile 2010
Sped. in abb. post. art. 2 com. 20/c
legge 662/96 - Filiale di Milano



(da pagina 34)

La gavetta di **Settimo Bosetti**, simbolo del lavoro forzato nella "città della Volkswagen"

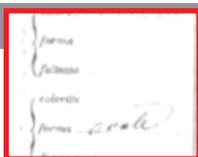


I GRANDI DELLA DEPORTAZIONE



TERESA NOCE

Una rivoluzionaria di professione dalla Torino operaia al lager di Ravensbrück



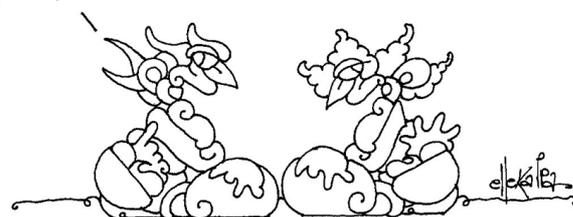
(da pagina 22)

Francesco Scotti. Un combattente per la libertà in Spagna, Francia e Italia



ELLEKAPPA

GLI ITALIANI
PENSANO
DI TROVARSI
DI FRONTE
A UN REGIME
SBAGLIANO.
CI SI TROVANO
DENTRO



Una "Biblioteca della memoria" in cammino verso la storia

Un ciclo di eventi che offrirebbe la possibilità ai bibliotecari, e non solo, di conoscere meglio alcune fra le principali biblioteche, insieme ad alcuni fra i più interessanti e preziosi fondi documentali da esse custoditi.

Mostra multimediale interattiva su Resistenza e deportazione

La mostra "A noi fu dato in sorte questo tempo. 1938-1947" racconta ai giovani la storia di alcuni giovani degli anni Trenta e Quaranta.

Triangolo Rosso

Periodico dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti e della Fondazione Memoria della Deportazione
e-mail: segreteria@fondazionememoria.it

Una copia euro 2,50, abbonamento euro 10,00

Inviare un vaglia a:

Aned - via San Marco 49
20121 Milano
Telefono 02 76 00 64 49

e-mail **Aned** nazionale: aned.it@agora.it
e-mail **Aned** di Milano: milano@aned.it

Direttore **Gianfranco Maris**

Comitato di presidenza dell'Aned
Gianfranco Maris presidente
Renato Butturini tesoriere
Miuccia Gigante segretario generale

Triangolo Rosso

Comitato di redazione
Giorgio Banali, Bruno Enriotti, Angelo Ferranti, Franco Giannantoni, Ibio Paolucci (coordinatore)
Pietro Ramella
Redazione di Roma **Aldo Pavia**
Segreteria di redazione **Elena Gnagnetti**

Gli organismi della
Fondazione Memoria della Deportazione
Biblioteca Archivio Pina e Aldo Ravelli
Via Dogana 3, 20123 Milano
Telefono 02 87 38 32 40

Gianfranco Maris presidente
Giovanna Massariello vice presidente
Rita Innocenti attività didattica
Elena Gnagnetti segreteria
Vanessa Matta archivio biblioteca

Il Comitato dei garanti è composto da:
Giuseppe Mariconti, Osvaldo Corazza, Enrico Magenes

Il Consiglio di amministrazione della Fondazione è composto da:
Gianfranco Maris, Giovanna Massariello, Ionne Edera Biffi, Renato Butturini, Guido Lorenzetti, Aldo Pavia, Alessio Ducci, Divo Capelli

Collaborazione editoriale
Franco Malaguti, Isabella Cavasino
Chiuso in redazione il 28 aprile 2010
Stampato da Stamperia srl - Parma

Questo numero

Pag. 3 Le modifiche istituzionali o arsenico e vecchi merletti?
Gianfranco Maris

MILANO GIORNO DELLA MEMORIA 2010

Pag. 6 Terzo Reich, fascismo e "musica degenerata"
Rita Innocenti

TORINO GIORNO DELLA MEMORIA 2010

Pag. 8 Gli scrittori e "quel" viaggio al nostro tempo *Pietro Ramella*

Pag. 10 **Mostra** "A noi fu dato in sorte questo tempo. 1938-1947"

Pag. 14 QUALI DIRITTI?

Un possibile percorso per educare alla cittadinanza
Rita Innocenti

I GRANDI DELLA DEPORTAZIONE TERESA NOCE

Pag. 16 Una rivoluzionaria di professione dalla Torino operaia al lager di Ravensbrück

LE NOSTRE STORIE

Pag. 22 Francesco Scotti. Un combattente per la libertà in Spagna, Francia e Italia
Bruno Enriotti

Pag. 28 "Tranquillizzanti" dati agli ebrei in partenza verso lo sterminio
Franco Giannantoni

Pag. 32 Sessantacinque anni fa moriva a Dachau Calogero Marrone, "un eroe dimenticato"

Pag. 34 La gavetta di Settimo Bosetti, simbolo del lavoro forzato nella "città della Volkswagen"
Gianluca Piccinini

NOTIZIE ANED

Pag. 40 Torturata dai nazisti e salvata dal vescovo

Pag. 40 L'Aned Nazionale e la sezione di Milano traslocano in una nuova sede

Pag. 41 È deceduto Luigi Isola deportato ad Auschwitz. Matricola 201825

Pag. 42 Non fu una guerra ma un gioco al massacro

Franco Giannantoni

Pag. 50 Una "Biblioteca della memoria" in cammino verso la storia
Giovanna Massariello Merzagora - Vanessa Matta

Pag. 55 Ergastolo all'ex SS Heinrich Boere

Pag. 56 "Invictus", un film per la libertà

Pag. 58 "L'uomo che verrà", un'epopea contadina *Sauro Borelli*

BIBLIOTECA

Pag. 59 Il massacro nazista di Monte Sole

Alessandra Chiappano

Pag. 61 Presentato a Torino "La deportazione dell'Italia nei lager nazisti 1943-1945"

Pag. 62 Il calvario degli IMI che dissero "No" a Hitler

Pag. 64 Un libro di disegni per raccontare l'odissea dello zio

Pag. 65 Suggerimenti di lettura

Le modifiche istituzionali o arsenico e vecchi merletti?

di Gianfranco Maris



Quella nella quale ci siamo testé immessi o stiamo comunque per immetterci sarà finalmente, libera come si presenta da laceranti scadenze elettorali, la “stagione delle riforme”, soprattutto istituzionali?

Oppure si manterrà, come chiaramente è stato nel passato e come chiaramente si presenta sin dalle prime fasi attualmente in atto, una truffa delle parole, delle affermazioni e delle smentite, delle bugie e delle doppiezze, delle promesse subito ritratte dal leader della maggioranza parlamentare e delle interpretazioni devianti del suo mondo di supporter, nell’ambito e nel tempo dell’arsenico e dei vecchi merletti?

Su “Repubblica” Eugenio Scalfari, nel suo primo editoriale della domenica del 2010, ha preconizzato che il grave conflitto tra il Presidente della Repubblica ed il Presidente del Consiglio dei Ministri non possa che perdurare, estendersi, dilatarsi per l’aggressività e per le pretese antidemocratiche del leader della maggioranza.

La previsione di un siffatto conflitto, intrinsecamente grave, antidemocratico ed anticostituzionale, scaturiva, per Eugenio Scalfari, da un retroscena del passato, che si era puntualmente già verificato tra Silvio Berlusconi e Oscar Luigi Scalfaro e Carlo Azeglio Ciampi. L’aggressività ingiuriosa del Presidente del Consiglio dei Ministri raggiunse toni particolarmente inaccettabili nel rapporto con il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il quale seppe rispondergli

“
L’aggressività ingiuriosa
del Presidente del
Consiglio dei Ministri
raggiunse toni
particolarmente
inaccettabili nel rapporto
con il Presidente
della Repubblica...”

adeguatamente e con fermezza, rifiutando la sua firma sulla legge Gasparri, sulla disciplina della comunicazione televisiva, che Berlusconi imperiosamente pretendeva come se si trattasse di una ratifica obbligatoria di una legge posta in essere per tutelare l’interesse generale del Paese, mentre si trattava di una delle tante leggi predisposte per il suo personale interesse in conflitto con l’interesse generale del Paese.

A Parma al meeting della Confindustria del 10 aprile scorso Silvio Berlusconi si è lamentato platealmente dei lacci e dei laccioli che frenano la sua azione di governo.

Ha protestato contro le Camere, le quali, secondo lui, si rimpallano le leggi sino a snaturarne l’originale impianto governativo.

Ha protestato contro la Presidenza della Repubblica e contro il suo staff di consulenti giuridici che avrebbero l’ardire, addirittura, di chiedere la modificazione anche di aggettivi qualificanti i sostantivi delle norme consacrate dal Governo nelle leggi.

Berlusconi a Parma è riuscito, nel medesimo tempo, ad ingiuriare sia i deputati ed i senatori (“nominati” con il voto elettorale e non “eletti”!) ed il Presidente della Repubblica: ai deputati ed ai senatori ha avuto il coraggio di addebitare che,

“rimpallando le leggi”, snaturano l’originale impianto del Governo, che, escludendo il Parlamento e riassumendo in se stesso tutte le iniziative parlamentari delle leggi, al Parlamento stesso infligge soltanto una serie di successive umiliazioni, condizionando gli emendamenti e ponendo i voti di fiducia nell’approvazione delle leggi; mentre al Presidente della Repubblica rinfaccia che, nella sua attività di garanzia costituzionale, con il suo staff giuridico sul controllo delle leggi, spacchi il capello in quattro, sviluppando un’attività da azzecagarbugli che si disperde addirittura in inutili disquisizioni sugli aggettivi qualificanti le norme delle leggi che il Parlamento congeda e gli invia.

La verità è l’opposto! È il personaggio Silvio Berlusconi che gronda di poteri indebiti, illegittimamente conquistati, che utilizza quotidianamente e che, nonostante ciò, non demorde mai dalla sua bulimia di potere, di cui vorrebbe disporre in franchigia da qualsiasi sistema di controllo di legittimità costituzionale. “Magnifico per resistenza e continuità” – come la Gazzetta dello sport dell’alba del secolo scorso definiva Girardengo – pretende e pretenderà sempre che

...pretende e pretenderà sempre che siano poste nel nulla tutte le norme che i padri costituenti vollero porre nella nostra legge fondamentale...

“

Da qui la sua insofferenza nei confronti degli “aggettivi”...

siano poste nel nulla tutte le norme che i padri costituenti vollero porre nella nostra legge fondamentale a salvaguardia della democrazia italiana conquistata con infiniti lutti, sangue e lacrime nel corso della rinascita resistenziale e antifascista della patria.

Oggi a determinare l’aggressione e le ingiurie del Presidente del Consiglio nei confronti del Presidente della Repubblica è soprattutto la prospettiva di una legge contro le intercettazioni telefoniche che Berlusconi vorrebbe condizionare alla preliminare sussistenza di “evidenti” indizi di colpevolezza. Da qui la sua insofferenza nei confronti degli “aggettivi”, come se pretendere che il giudice consenta le intercettazioni solo se dispone di indizi di colpevolezza già “evidenti”, fosse la medesima cosa come richiedere che il giudice per disporre le intercettazioni disponga di indizi di colpevolezza “gravi”.

È di tutta evidenza che non si tratta, nel caso concreto, di un’assurda pignoleria del Presidente della Repubblica e del suo staff giuridico, i quali altro non vogliono che il bene del Paese, che consiste nel consentire che i magistrati possano avvalersi in caso di necessità dell’adeguato mezzo istruttorio e di indagine della intercettazione.

Azzecagarbugli è chi ricorre al grimaldello di aggettivi come “evidenti” per qualificare gli indizi

che consentono le intercettazioni, proprio per impedire al magistrato di percorrere liberamente le procedure logiche che debbono presiedere le sue scelte di indagine. È dal lontano luglio del 2009 che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha indicato al Guardasigilli Angelino Alfano l’esigenza che dal disegno di legge sulle intercettazioni siano eliminate le macroscopiche anomalie costituzionali che la condannano alla inutilizzabilità; ma ancora oggi si discute alla Camera sul disegno di legge tentando di mantenerli inalterati gli ostacoli operativi che la degradano al livello di una inutile grida manzoniana.

Gia l’articolo 267 del nostro codice di procedura penale stabilisce che il giudice per le indagini preliminari può concedere l’autorizzazione al pubblico ministero di disporre le operazioni di intercettazioni telefoniche con decreto motivato “quando vi sono gravi indizi di reato e l’intercettazione è assolutamente indispensabile ai fini della prosecuzione delle indagini”. Che cosa si può pretendere di più in buona fede?

E così anche per la richiesta di Berlusconi di una riforma del sistema di elezione del Presidente della Repubblica con voto elettorale dei cittadini, contemporaneamente alla scelta dei gruppi politici nominati come deputati o senatori, senza doppio turno.

“

è offensivo per il paese che le forze politiche della maggioranza si riuniscano nel maniero del Presidente del Consiglio...

Il presidente Napolitano risponde alle domande dei giornalisti



“
Quello che propone Silvio Berlusconi è una nomina che può essere qualificata soltanto come “sudamericana”...

Definire questo sistema come “alla francese” è privo di qualsivoglia fondamento. È una pura fantasia, perché “alla francese” significa eleggere il Presidente in una con la elezione dei componenti delle Camere e in un sistema elettorale puro e a doppio turno.

Quello che propone Silvio Berlusconi è una nomina che può essere qualificata soltanto come “sudamericana”, che consente al presidente così nominato un potere senza limiti, un sistema che ha soltanto lui al proprio centro, che realizza una riduzione personalistica delle istituzioni, contrabbandando il voto popolare come la volontà di Dio.

Napolitano ha indicato le priorità indispensabili per il Paese ed ha insistentemente sottolineato in

questi giorni che non è più tempo di approssimazioni ed anticipazioni che non si sa bene dove portino, ma che è necessario mettersi finalmente in marcia su un sentiero che conduca a sbocchi concreti. Il comportamento globale degli uomini di governo in questi giorni appare drammaticamente quale è, il canovaccio e soltanto il canovaccio di una farsa, perché non è serio ed è offensivo per il paese che le forze politiche della maggioranza si riuniscono nel maniero del Presidente del Consiglio per partorire quello che hanno chiamato “un progetto di riforme istituzionali”, per affidarlo nelle mani di un “saggio della baita”, Roberto Calderoli, perché lo presentasse, come ha fatto, al Presidente della Repubblica, parlando di riforme costituzionali quando l’opposizione non era stata neppure avvicinata per avviare un dialogo sul contenuto minimo e sostanziale di queste cosiddette riforme.

Per approdare, nei giorni immediatamente seguenti, ad una serie di dichiarazioni che trovano il loro punto di approdo e conclusione nell’unica

modificazione che viene sostanzialmente prospettata dall’autorevole voce del padrone Silvio Berlusconi, consistente nella elezione del Presidente della Repubblica, fermo rimanendo sostanzialmente tutto quello che sin qui è stato fatto in tema di legge elettorale, definita “porcata” dallo stesso “saggio della baita” Roberto Calderoli.

Oggi, domani, sempre sarà bene che gli Italiani vigilino severi per impedire che arrivi con le cosiddette riforme del Governo, la “porcata n. 2”, così definita in questi giorni l’attività riformatrice del Governo da Gustavo Zagrebelsky, presidente della Associazione Libertà e Giustizia.

Sarebbe un grave errore pensare che le ingiurie e le prepotenze del Presidente del Consiglio e le sue illegittime pretese anche davanti al Presidente della Repubblica siano

“
Oggi, domani, sempre sarà bene che gli Italiani vigilino severi ...

manifestazione soltanto dell’intemperanza giovanile del Presidente del Consiglio.

La sua condotta è una scelta deliberata di provocazione finalizzata alla rottura dei rapporti istituzionali, deve essere ricondotta nel rango delle vere e proprie strategie di comportamento, di vere e proprie scelte politiche di chi, ritenendosi l’ombelico del mondo, non è più neppure in grado di recepire il minimo dubbio sull’origine divina della propria centralità.

Gianfranco Maris

Milano

Giorno

della

Memoria

2010

Terzo Reich, fascismo e “musica degenerata”



Fondazione
Memoria della Deportazione
Biblioteca Archivio Pino e Aldo Ravelli
Centro Studi e Documentazione
sulla Resistenza e sulla Deportazione nei lager nazisti ONLUS

ANED
Associazione Nazionale Ex Deportati
politici nei campi di annientamento nazisti

Via Dogana 3 - 20123 Milano, tel. 02/87383240 fax 02/87383246
e-mail: segreteria@fondazione memoria.it sito internet: www.deportati.it

GIORNO della MEMORIA 2010

giovedì 21 gennaio 2010 ore 17.30
Aula magna Liceo classico "G. Berchet"
Via della Commenda 26, Milano

Conferenza-concerto sul tema
**TERZO REICH, FASCISMO E
"MUSICA DEGENERATA"**
Quale significato oggi per le generazioni
nate dopo Auschwitz

Gottfried Wagner, musicologo
Orazio Sciortino, pianista e compositore

Interverranno:
Gianfranco Maris,
Presidente Fondazione Memoria della Deportazione e Aned nazionale
Innocente Pessina,
Dirigente scolastico Liceo classico "G. Berchet"

Con il patrocinio di

di Rita Innocenti

In occasione del Giorno della Memoria 2010, la Fondazione Memoria della Deportazione ha organizzato la conferenza-concerto su *Terzo Reich, fascismo e "musica degenerata"*. *Quale significato oggi per le generazioni nate dopo Auschwitz*, che si è svolta giovedì 21 gennaio presso l'aula magna del Liceo classico G. Berchet di Milano.

L'iniziativa, che ha visto una larga partecipazione di pubblico di ogni età, è stata resa possibile grazie al contributo di Coop Lombardia e ha avuto il patrocinio del Comune di Milano, della Regione Lombardia e del Goethe-Institut Mailand.

Alla presenza di Giovanna Massariello e Rita Innocenti, della Fondazione Memoria della Deportazione, e di Innocente Pessina, preside del Liceo Berchet, l'incontro si è articolato attraverso una presentazione multimediale di testi, immagini e filmati curata da Gottfried Wagner, musicologo, e una serie di pregevoli interpretazioni eseguite al pianoforte dal maestro Orazio Sciortino su musiche di Richard Wagner, Felix Mendelssohn Bartholdy, Erwin Schulhoff, Mario Castelnuovo-Tedesco.



Da sinistra, Orazio Sciortino, Gottfried Wagner, Innocente Pessina e Giovanna Massariello. A destra Sciortino al piano e nella pagina a sinistra il pubblico nell'aula magna del Liceo Berchet di Milano

Gottfried H. Wagner, pronipote di Richard Wagner, è nato nel 1947 a Bayreuth, ha studiato musicologia, filosofia e filologia tedesca in Germania e Austria; la sua tesi di dottorato su Kurt Weill e Bertolt Brecht all'Università di Vienna è stata pubblicata in Germania, Italia e Giappone. Centro dei suoi studi sono la cultura e la politica tedesca ed europea, tra Ottocento e Novecento, in relazione con la cultura e la storia ebraica. Wagner ha quindi ripercorso durante la conferenza alcuni momenti della storia dei totalitarismi nazista e fascista, focalizzando l'attenzione sulla vita e le opere di alcuni compositori e musicisti perseguitati in ragione della loro appartenenza "razziale" o delle loro convinzioni politiche. Mettendo a confronto la legislazione razziale tedesca e italiana – preludio alla successiva deportazione e sterminio di tutti coloro ritenuti estranei alla comunità di popolo nazista, deportazione e sterminio cui parteciparono dopo l'8 settembre 1943

anche gli italiani rimasti fedeli al fascismo – Wagner ha ricostruito una storia del razzismo in Germania e in Italia tesa a individuarne le radici culturali e sociali, radici che abbracciano un lasso temporale ben più ampio dei regimi di Hitler e Mussolini.

Il maestro Orazio Sciortino, nato a Siracusa nel 1984, ha compiuto gli studi di pianoforte nella sua città, diplomandosi diciassettenne al Conservatorio "V. Bellini" di Palermo, e ha proseguito la sua formazione al Conservatorio di Milano e presso l'Accademia Pianistica Internazionale di Imola, dove ha studiato con Boris Petrushansky, Michel Dalberto e Louis Lortie. Pianista e compositore, è attivo da qualche anno nell'ambito della ricostruzione e della composizione in stile e attualmente si sta occupando del completamento di alcuni frammenti di Felix Mendelssohn-Bartholdy. In tale ambito si inserisce anche il lavoro di ricerca sulla cosiddetta "musica degenerata" condotto insieme a Gottfried Wagner.

Entartete Kunst, cioè "arte degenerata", era il termine che la propaganda nazista usava per indicare tutte le forme di arte e le tendenze stilistiche delle moderne avanguardie, nella pittura, nella scultura e nella musica. Il termine deriva dal verbo *entarten* che significa degenerare, imbastardire, deteriorarsi, ed è composto dall'unione del prefisso *ent-*, che denota una privazione, una separazione, e *-arten*, verbo che deriva da *Art*, parola la cui etimologia rinvia ad un campo semantico che comprende l'aratura, la col-

tivazione del campo, il paese, la regione, il luogo di residenza, l'ambito di prossimità indicato con il termine *Heimat*, così come anche l'origine, la stirpe, la razza. A partire dal 1936 in Germania verrà consentita solo la *Deutsche Kunst*, l'arte tedesca o meglio ariana, imperniata su un ritorno ai canoni classici e su soggetti ritenuti consoni all'ideologia nazista; sul concetto di "degenerazione" verranno invece fondati i termini giuridici attraverso i quali interi gruppi di popolazione saranno via via emarginati da

quella che i nazisti chiamavano *Volksgemeinschaft*, la comunità di popolo basata sull'appartenenza di sangue.

In Italia la situazione era quanto differente, in quanto il fascismo delle origini era stato fortemente legato ai gruppi delle avanguardie artistiche, come i futuristi, e quindi la sua posizione nei confronti della modernità era di necessità più incoerente e contraddittoria. Come spiegato dal maestro Sciortino, la persecuzione nei confronti di alcuni mu-

sicisti italiani avverrà o in base alle loro posizioni politiche, come nel caso di Arturo Toscanini, o, dopo il 1938, in base all'applicazione delle leggi razziali, come per Mario Castelnuovo-Tedesco, oppure in altri casi sulla base di pure inimicizie e rivalità personali. La conferenza-concerto è stata seguita con grande attenzione e interesse dal pubblico, sia per le brillanti esecuzioni del giovane maestro Orazio Sciortino, sia per la rarità di alcuni filmati d'epoca presentati da Gottfried Wagner.

Torino

Giorno

della

Memoria

2010

Gli scrittori e “quel” viaggio al nostro tempo



di Pietro Ramella

La prima manifestazione è stata incentrata sulla figura di Bruno Schulz (Drohobycz, Galizia, 1892-1942) grande scrittore e pittore polacco. Insegnante di disegno al ginnasio, essendo di famiglia ebraica, fu confinato nel ghetto ed ammazzato arbitrariamente da un ufficiale tedesco nel piccolo ghetto di Drohobycz. In contemporanea sono stati presentati film, libri e spettacoli sulla deportazione ebraica.

La seconda è una mostra multimediale incentrata sulla vita di giovani assolutamente “normali” che hanno avuto in sorte un tempo “straordinario” e hanno dovuto confrontarsi con scelte drammatiche, alcuni di loro hanno conosciuto l’esperienza estrema della deportazione. È la storia d’amore e d’amicizia di un gruppo di ragazzi, intellettuali, aman-

ti della montagna, la maggior parte dei quali d’origine ebraica che hanno dovuto fare i conti con le leggi razziali e l’esclusione dalla società civile. Le storie dei singoli incrociano la grande Storia vivendo in prima persona il rapporto Resistenza-fascismo-mondo ebraico.

(Un ampio resoconto nelle pagine seguenti)

La terza è un convegno che s’ispira nel titolo a Jorge Semprún, che attraverso il tema del viaggio ha sviluppato una riflessione sugli aspetti più drammatici della storia del Novecento che tornano a manifestarsi nel nuovo millennio. I temi affrontati sono stati: quelli esposti nel riquadro qui accanto.

La quarta manifestazione si è svolta in due giornate. La prima il 28 gennaio è stata dedicata al tema: “L’Italia occupata, la Resistenza, la collaborazione, la Deportazione”.

Narrare gli aspetti drammatici della storia

– **“Il viaggio come metafora”**. Incentrato sui libri di Primo Levi, che ha raccontato sia il viaggio d’andata che quello di ritorno.

– **“Il viaggio come fuga”**. Fuga dall’Europa verso Israele e fuga dall’Italia verso la Francia. È da Trieste, detta la **“Porta di Sion”** che dagli anni Venti agli anni Quaranta migliaia di emigranti e profughi ebrei raggiungono la **“Terra promessa”**.

Fu dalla Riviera ligure che circa 4.000 ebrei stranieri, espulsi dall’Italia per effetto delle leggi razziali, riuscirono a raggiungere via mare o montagna la più ospitale Francia.

Ambigua la posizione delle autorità italiane che in un certo senso si trasformarono in **“contrabbandieri di stato”**, quasi organizzando e gestendo l’espatrio, tanto da autorizzare un fattorino d’albergo ad aprire un’agenzia di navigazione clandestina.

– **“Il grande viaggio: dalla normalità all’abisso”**. Nuovamente si affrontano i temi dell’andata e del ritorno. Il primo non si limita ad essere una fase della deportazione.

È un momento traumatico di sospensione tra due mondi, tra un passato che forse non potrà più tornare e un futuro incerto che deve ancora rivelarsi si cerca di capire questo passaggio attraverso i testi autobiografici dei sopravvissuti.

Il secondo studio prende in esame il rientro di 1.500.000 italiani dalla Germania e dai campi di prigionia alleati. Le vicissitudini furono diverse, non ultima la difficoltà di reinserimento nella società.

– **“Il viaggio come sradicamento tra XX e XXI secolo”**. Due i temi affrontati, il primo riguarda il caso

di una città di Prijedor nella Bosnia Erzegovina coinvolta nella guerra che provocò 100.000 morti e 2.500.000 sfollati.

Prijedor divenne celebre come città simbolo della pulizia etnica, vi esisteva il tristemente noto campo di prigionia di Omarska.

Decine di migliaia di abitanti abbandonarono la città per l’avvicinarsi della guerra, 25.000 di questi in seguito ritornarono; ad essi si aggiunsero migliaia di profughi da altre città della ex Jugoslavia, fatto che mutò profondamente la struttura demografica della città.

Il tentativo di ricostruire un nuovo tessuto sociale tra abitanti rimasti, quelli rientrati ed i profughi è un compito altamente difficile, occorre anzitutto riuscire a ricostruire un’umana memoria condivisa.

– **L’ultimo intervento ha riguardato i “viaggi della memoria”** che costituiscono uno dei modi di avvicinarsi alla Shoah, tema che con le testimonianze dei sopravvissuti o i libri permettono di individuare alcuni aspetti cruciali dell’approccio allo sterminio.



Le diverse relazioni hanno permesso di **definitivamente sfatare con nomi e numeri i luoghi comuni sul “fascismo buono” di Salò o comunque di un regime “meno cattivo dei nazisti”**. Dall’incrocio dei dati balza evidente il fatto che oltre il 25% dei deportati fu catturato in operazioni di rastrellamento: in 716 di queste – di cui si conosce la composizione dei reparti – ben 224 (il 31,3%) furono condotte da unità militari o di polizia di Salò.

È stata evidenziata la realtà quotidiana di numerose aree dell’Italia occupata: Asti, Cuneo, Novara, Pavia, Vi-

cenza, Belluno, Trieste e il confine orientale, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Ferrara, Firenze e la Toscana, tutte zone che pagarono un tributo umano elevatissimo alla deportazione Persino 200 detenuti comuni e 800 soldati reclusi nel carcere militare di Peschiera furono **“regalati”** dal governo di Benito Mussolini alle fabbriche delle SS. Gran parte delle persone più anziane vennero catturate a casa loro: prima della marcia su Roma erano iscritte ai partiti di sinistra, una colpa sufficiente a farli marchiare con il triangolo rosso e finire nei campi della morte.

Attraverso quindici saggi af-

fidati a specialisti, si ricostruiscono modi, tempi e luoghi della deportazione, senza trascurare Sardegna e Sicilia, che non conobbero occupazione tedesca e rinascita del fascismo, ma vennero lo stesso coinvolte, a dimostrazione che la deportazione dall’Italia nei Konzentrationslager è un aspetto importante della storia di tutta la nazione. Si descrive poi il ruolo svolto dal carcere bolognese di San Giovanni in Monte, punto di smistamento della deportazione in KL.

In chiusura, tre contributi sui principali Lager italiani: Fossoli di Carpi, Bolzano, la triestina Risiera di San Sabba.

Sotto il titolo: il disegno è un autoritratto del grande scrittore Bruno Schulz (nella foto piccola) assassinato da una SS nel 1942.

A destra il grande scrittore spagnolo Jorge Semprún, che ha ispirato il titolo del convegno sul viaggio.

Era deportato a Buchenwald: nella foto tre prigionieri liberati transitano nel campo con il piccolo sopravvissuto Stefan Jerzy Zweig.

**Mostra multimediale
interattiva
per raccontare
la Resistenza
e la deportazione**

“A noi fu dato in sorte questo tempo” 1938-1947



Il 20 gennaio 2010 una delegazione dell'INSMLI guidata dal Presidente Scalfaro ha presentato il progetto e il catalogo della mostra al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Dal decennale impegno degli Istituti della Resistenza nella Giornata della memoria è nata un'intensa riflessione se sia possibile aiutare gli insegnanti e gli studenti a comprendere un fenomeno così complesso e così lontano senza *dare un nome ed un volto alle persone* che hanno vissuto queste pagine tra le più oscure della storia del Novecento.

Per tale motivo la mostra “A noi fu dato in sorte questo tempo. 1938-1947” racconta ai giovani la storia di alcuni giovani degli anni Trenta e Quaranta. La sua presentazione interattiva e multimediale è accompagnata da visite guidate e da seminari organizzati nelle varie sedi che la ospiteranno. Il 20 gennaio 2010 una delegazione dell'INSMLI guidata dal Presidente Scalfaro ha presentato il progetto e il catalogo al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che si è offerto di ospitare la mostra al Quirinale il prossimo 27 gennaio 2011. La mostra è stata inaugurata a Torino di fronte alla Presi-



dente Presso, al Vicepresidente del Consiglio Regionale Placido e a numerose altre autorità e ha visto una numerosa partecipazione di pubblico.

Dopo Torino sarà allestita a Fossoli, nella baracca restaurata dal 25 aprile fino all'11 luglio, per poi approdare in Valle d'Aosta.

La mostra è incentrata sulla storia di giovani assolutamente "normali" che, come afferma Silvio Ortona, hanno avuto in sorte un tempo "straordinario" e hanno dovuto confrontarsi con scelte drammatiche. Alcuni di loro hanno conosciuto l'esperienza estrema della deportazione. Le storie dei singoli incrociano la grande storia e si inquadrano in eventi assai complessi che sottendono a nodi storiografici di grande rilevanza come il rapporto resistenza-fascismo-mondo ebraico.

È la storia d'amore e di amicizia di un gruppo di ragazzi, la maggior parte dei quali, di origine ebraica, che ha dovuto fare i conti con le leggi razziali e l'esclusione dalla società civile. Hanno

provato allora a confrontarsi fra di loro ed allontanarsi da quel regime fascista che li aveva costretti a riconoscersi come ebrei.

Erano tutti intellettuali, studenti appena laureati e amanti della montagna, che giocherà un ruolo nella loro vicenda. Gli amici si chiamavano Emanuele Artom, Ada Della Torre, Eugenio Gentili Tedeschi, Bianca Guidetti Serra, Lino Jona, Primo Levi, Vanda Maestro, Franco Momigliano, Luciana Nissim, Silvio Ortona, Alberto Salmoni, Franco Sacerdoti, Giorgio Segre.

La montagna, la giovinezza, sono le parole e i concetti attorno ai quali si sviluppa il percorso e l'allestimento scenografico della mostra, segnando allo stesso tempo la cronologia reale degli avvenimenti accaduti dal 1938 al 1947.

Si tratta di un percorso interattivo, fatto di voci, di luci, di immagini, in cui la storia dei singoli si intreccia con la grande storia creando un rapporto intimo tra il pubblico e le storie dei protagonisti.

Voci e immagini in cui si intrecciano storia dei singoli e grande storia



Eugenio Gentili Tedeschi (il secondo a sinistra) con i colleghi dello Studio Ponti a Milano. La prima a sinistra è Carla Consonni.



Nelle postazioni multimediali si ripercorre la storia di quegli anni

Grazie ad una cartolina ricevuta all'ingresso, il visitatore accede alle postazioni multimediali ripercorrendo la storia di quegli anni attraverso i pensieri, le parole pronunciate, i ricordi di Luciana Nissim, di Primo Levi e degli altri protagonisti della mostra.

I mercoledì nella biblioteca Poi la scelta di combattere

Le leggi razziali ebbero un impatto psicologico sugli ebrei italiani, che si trovarono a dover fare i conti con la propria identità ebraica. Questo spinse il gruppo di amici ebrei torinesi a frequentarsi con regolarità presso la biblioteca della scuola ebraica. In questo contesto si strinsero amicizie destinate a diventare fondamentali e a durare nel tempo. La montagna rappresentò il rifugio, il momento dell'evasione, della fuga da una società che li aveva emarginati.

La Biblioteca della scuola

ebraica, completamente distrutta in un bombardamento del 1942, ha rappresentato il luogo in cui questo gruppo di ragazzi si è formato e si è conosciuto. Ogni mercoledì, soprattutto per impulso di Emanuele Artom, che insegnava presso la scuola ebraica, i ragazzi si incontravano e discutevano liberamente di tutto, si scambiavano i pareri sulle letture fatte, parlavano di politica, cominciando a prendere, sebbene in questa fase in modo ancora poco chiaro, le distanze dal fascismo. In que-

Mostra multimediale interattiva per raccontare la Resistenza e la deportazione

“A noi fu dato in sorte questo tempo” 1938-1947



sto contesto nascono amicizie che li segneranno profondamente come, quella di Lino Jona per Luciana, per i fratelli Artom e per Vanda Maestro. Altri legami nascevano dalla passione politica, come l'amicizia fra Franco Momigliano, Giorgio Diena e Giorgio Segre, tutti e tre legati al Partito d'azione.

Ovviamente si innamoravano e si lasciavano. Soprattutto andavano in montagna: la passione per la montagna costituisce uno dei fili rossi del loro stare insieme. La montagna ha rappresentato il rifugio, il momento dell'evasione, della fuga da una società che li aveva di fatto emarginati. A partire dalla fine del 1942 una parte del gruppo si trasferisce a Milano e continua ad incontrarsi nella

casa di Ada Della Torre che diventerà il centro di ritrovo di questi torinesi venuti a cercare un impiego, magari sotto falso nome. La casa di Ada è metaforicamente simile alla Biblioteca e costituisce l'ultimo rifugio, prima che la grande storia costringa tutti i ragazzi e le ragazze del gruppo a compiere una precisa scelta di campo.

Dopo l'8 settembre l'Italia fu divisa in due e iniziarono i rastrellamenti degli ebrei. Il gruppo della Biblioteca si disperse: alcuni scelsero senza esitazione la via della montagna, altri furono più esitanti, tuttavia la montagna sembrò essere il luogo a cui tutti naturalmente guardarono come ad un rifugio.

Per molti lo sarà, per alcuni risulterà fatale.

divisibile: quando fu loro comunicato che l'indomani sarebbero dovuti partire per “ignota destinazione”, si stavano cucinando gli spaghetti.

Caricati con violenza sui carri bestiame videro sulla fiancata del vagone la scritta “Auschwitz”, ma a loro questo nome non diceva nulla. Dopo un viaggio di quattro giorni arrivarono a destinazione. Presso la *Judenrampe*, il binario morto che correva fra Auschwitz I e Birkenau, dove venivano scaricati i convogli di ebrei provenienti da tutta l'Europa occupata, furono subito divisi. Si scambiano un timido saluto pensando di rivedersi. Franco e Primo furono immatricolati a Monowitz, il grande complesso industriale che costituiva uno dei tre grandi Lager che facevano parte del complesso concentrazionario di Auschwitz. Luciana e Vanda entrarono a Birkenau, dove era situato il Lager femminile e dove erano collocate le grandi strutture di messa a morte, camera a gas e forni inceneritori che nel febbraio 1944 funzionavano a pieno ritmo.

Di ogni convoglio di ebrei solo il 10% circa entrava in campo: tutti gli altri “finivano in gas”. Per i quattro amici iniziano vite diverse: Luciana e Primo ebbero la possibilità, che si potrebbe

definire fortunata, di lavorare, Luciana come medico nell'infermeria del campo, Primo nel laboratorio chimico di Monowitz. Franco e Vanda non ebbero la stessa opportunità. Vanda fu da subito una “sommersa”, ridotta in breve tempo a pelle e ossa. Luciana andava a trovarla ogni sera, ma poteva fare ben poco per lei.

In agosto Luciana fu trasferita dall'inferno di Birkenau a Hessisch Lichtenau, un campo di lavoro che dipendeva, da un punto di vista amministrativo, da Buchenwald. Fu liberata dalle truppe americane nell'aprile del 1945 e dopo un breve soggiorno in un campo profughi a luglio fece ritorno in Italia. Vanda era morta in una delle ultime gassazioni nell'autunno del 1944. Franco aveva resistito ai rigori del Lager, ma durante l'evacuazione da Auschwitz, nel gennaio del 1945, fu ucciso nei pressi di Gleiwitz.

Primo, ammalatosi di scarlattina durante l'evacuazione, rimase a Monowitz, e fu liberato dai soldati dell'Armata Rossa il 27 gennaio 1945.

Dopo aver vagato per mezza Europa fece ritorno a Torino nell'ottobre del 1945. Luciana nella sua testimonianza su Birkenau scrisse: “Di Franco e Vanda non ci restano che due fotografie”.

I viaggi: la Resistenza, Fossoli, Auschwitz

I giovani si dispersero in vallate diverse: Primo, Luciana e Vanda erano insieme ad Amay, sopra Saint-Vincent, dove furono arrestati la notte del 13 dicembre 1943. Si dichiararono ebrei e dopo un mese trascorso nella caserma di Aosta furono trasferiti a Fossoli, presso Carpi (Modena), che era il più grande campo di transito italiano.

Da qui partirono cinque convogli diretti ad Auschwitz. Tuttavia, almeno nel periodo in cui vi furono rinchiusi Primo, Luciana e Vanda, le condizioni di vita erano sopportabili e le famiglie potevano restare unite. Qui Luciana, Primo e Vanda restarono un mese e a loro si unì Franco Sacerdoti. Essi costituirono ben presto un quartetto in-



Bianca (la seconda da sinistra): il primo a sinistra è Alberto Salmoni e il primo a destra è Primo Levi.



Nelle Brigate partigiane

Gli altri componenti del gruppo erano entrati in diverse brigate partigiane: Silvio Ortona fu comandante garibaldino nel Biellese, Bianca Guidetti Serra fece la staffetta a Torino e restò, fino alla fine della guerra, il punto di contatto per gli amici ebrei. A lei, infatti, che non era ebrea, furono inviate le poche missive che Luciana e Primo riuscirono a far giungere dal Lager.

Eugenio Gentili Tedeschi, dopo un breve periodo di carcere ad Aosta, operò con la banda "A. Verraz". Dopo il rastrellamento del 2 novembre 1944 riparò in Francia e da lì raggiunse Roma ormai libera, dove rimase a disposizione del Ministero della Guerra.

Franco Momigliano, Emanuele Artom e Giorgio Segre erano in Val Pellice. Emanuele, nonostante la sua timidezza e la sua fragilità, fu capace di sopportare la durezza della vita partigiana, ma nel marzo 1944, durante un rastrellamento in Val Germanasca, fu preso e morì sotto le torture. Il suo corpo non è mai stato trovato. Franco Momigliano e Giorgio Segre riuscirono a fuggire; Franco, divenuto noto ai nemici, fu tra-

sferito a Milano, ospite di Carla Consonni.

Riconosciuto per strada come partigiano, fu rinchiuso a San Vittore, dove nei durissimi interrogatori fu scoperta la sua vera identità. Quando ormai temeva per la sua vita, Vittorio Foa e sua moglie Lisetta organizzarono un audace piano di fuga. Franco riparò a Torino, dove riprese l'attività cospirativa. Intorno a lui gravitava un gruppo di donne coraggiose impegnate nella Resistenza: sua sorella Mila, Anna Maria Levi, Ada Marchesini Gobetti, Silvia Pons.

Alberto Salmoni, dopo un primo breve periodo nel Canavese, dove era andato a raggiungere il suo compagno di Università Sandro Dalmastra (che sarebbe poi stato ucciso per strada a Cuneo nell'aprile 1944, nel tentativo di sottrarsi alla cattura) si spostò in Val Susa dove si unì alla banda giellista di Ada Gobetti. Con Paolo, il figlio di Ada, sarà protagonista di un'avventurosa traversata delle montagne per andare a rifornirsi di armi in Francia. I rastrellamenti lo costrinsero a spostarsi in Val Chisone, dove combatté in una forma-

zione di "Giustizia e Libertà". Nei primi mesi del 1945 si spostò più a sud, nelle Langhe, dove svolse funzioni di commissario politico del Gruppo della III divisione Langhe. Con questa formazione scese a Torino nei giorni dell'insurrezione, dove prima occupò la Caserma di via Asti, poi fu inviato da Giorgio Agosti a prendere e tenere le Carceri Nuove.

Alla fine della guerra Bianca si sposò con Alberto e nel novembre del 1946 Luciana si unì a Franco Momigliano, Carla Consonni ad Aldo Maestro, fratello di Vanda: la vita riprese impetuosa.

Luciana e Primo sentirono l'esigenza di affidare alla parola scritta l'esperienza estrema del Lager perché essa si facesse memoria.

Da allora alle loro voci si sono aggiunte altre migliaia che hanno cercato di spiegare, di raccontare la Shoah: costituiscono, oggi, una polifonia attraverso la quale cerchiamo di comprendere quell'or-

rore.

Tuttavia, gli scritti di Luciana e di Primo, per la loro vicinanza a quei fatti, hanno il valore dell'immediatezza, del racconto in presa diretta e costituiscono per così dire una sorta di "archetipo" della memoria.

Tutti coloro che sopravvissero a queste terribili esperienze ebbero immediatamente l'intuizione di dover testimoniare, con le azioni se non con le parole. In una lettera dell'agosto 1945 Luciana scrisse a Franco Momigliano: "Non si esce da un'esperienza come questa, senza il retaggio di precisi doveri verso sé stessi e verso gli altri. Non credo che Dio mi abbia salvato da Auschwitz perché io debba essere di esempio al mondo – ma sento che un'avventura come questa deve pur significare qualcosa.

Quando partivo da Grima, un francese salutandomi, mi ha detto "e faccia buon uso della libertà, ora che ne conosce il valore", frase che mi gira continuamente dentro, ad indicarmi dei doveri e dei compiti".

È questo impegno morale il lascito più importante di quei giovani.